

DOMANDA

Volevo formulare una domanda in relazione ai casi di Calcarea Carbonica, da Lei esposti nel Cahier n° 1/99, concernente l'utilizzazione del rimedio omeopatico.

Fino a che punto può agire un rimedio se lo usiamo come sintomatico e fino a quando dobbiamo considerarlo tale?

RISPOSTA

Personalmente, in molte occasioni, ho avuto modo di assistere a discussioni, a riguardo di questo problema, fatte da illustri colleghi omeopati.

Gli omeopati più vicini al modo di curare degli unicisti, hanno sempre, considerato di pochissimo valore un rimedio che si usa soltanto in considerazione di un sintomo soprattutto se di natura essenzialmente organica. Hanno sempre dato estrema importanza e dignità al rimedio più simile o simillimum che il singolo medico omeopata prescrive guardando alla complessità dei sintomi che si esprimono a livello organico generale e a livello mentale in modo particolare. Il simillimum rimane una ricerca fondamentale che ciascun medico omeopatico deve effettuare. Nonostante ciò mi sento di dire, sostenuta dall'esperienza, che i rimedi così detti sintomatici, quelli cioè che si prescrivono considerando dei sintomi a carico dei singoli apparati, non solo aiutano la risoluzione del caso, ma spesso si dimostrano utili nel decodificare un linguaggio proprio della semeiotica patologica che altrimenti sarebbe molto più complesso cogliere.

Faccio un esempio che non sia esclusivamente teorico:

Se un paziente giunge alla mia osservazione con una serie di patologie stratificate che si intersecano tra loro, è molto meglio iniziare ad aiutarlo usando i rimedi sintomatici a lui adatti, che spianano la strada a rimedi energeticamente più potenti quali sono quelli di terreno e di costituzione.

Tutto ciò serve ad evocare una risposta più ordinata da parte del nostro organismo ad una azione terapeutica precisa.

Un rimedio seppure ben dato, quale può essere il simillimum, se somministrato in un organismo con patologie croniche, senza una adeguata preparazione con i drenaggi e con i rimedi di sintomo, evoca spesso, sul piano clinico, una risposta non ordinata e poco gestibile anche da parte dello stesso paziente.

D'altronde il dinamismo intrinseco alla metodica terapeutica omeopatica ci può far considerare il rimedio nella sua complessa globalità o nella sua singola valenza sintomatica.

La risposta terapeutica, sul piano clinico, è comunque eccellente se il rimedio è stato ben scelto.

Dott.ssa E. ALBERTI